Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 14-04-2019
Pagina 27
Foglio 1

Neuroscienze. Un testo narrativo è un viaggio in un ambiente virtuale

Il piacere viscerale di leggere un libro

Anna Li Vigni

Se la letteratura dovesse mai scomparire, l'umanità andrebbe incontro a un regresso inesorabile. Parole forti, quelle del Nobel Mario Vargas Llosa, ma che danno l'idea di come la letteratura, lungi dall'essere considerata un'attività «ricreativa», sia un'arte tanto antica quanto necessaria alla vita umana. In nome di quest'arte oggi si incontrano, su un comune campo epistemologico, due "mondi" solo apparentemente lontani: quelli della ricerca umanistica e della ricerca neurocognitiva.

Il saggio di Grazia Pulvirenti e Renata Gambino *Storie, menti, mondi. Approccio neuroermeneutico alla letteratura* offre un contributo importante a un progetto che ha lo scopo di restituire alla letteratura, e in particolar modo alla lettura, la dignità di atto cognitivo. Sin da quando *homo sapiens sapiens* ha potenziato l'abilità nel pensare, progettare e comunicare attraverso il linguaggio, quella di creare storie è stata l'attività fondamentale per la costruzione di un senso nel suo stare al mondo. Immaginare azioni immergendosi in un ambiente di finzione è una prassi evolutivamente vantaggiosa, in quanto nella finzione immaginativa è possibile assumere conoscenza, vivendo esperienze vere, con emozioni vere, che si riflettono poi nella realtà quotidiana. Perché leggere significa muoversi all'interno di un ambiente virtuale, che per la mente ha lo stesso valore di un ambiente reale.

E c'è di più. Come hanno sostenuto studiosi quali Mark Turner, George Lakoff e Mark Johnson, narrare è pensare: una matrice cognitiva di tipo narrativo – si pensi alla metafora – sarebbe alla base di gran parte delle attività svolte quotidianamente dalla nostra mente. Già dal 2011, il Network Neurohumanities Studies e il centro interdisciplinare New Humms – Studi Neurocognitivi e Umanistici dell'Università di Catania – sono in costante collaborazione sperimentale con altri atenei del mondo. L'obiettivo è quello di proporre un modello completamente nuovo, rispetto al tradizionale ermeneutico, di testo letterario e di fruizione letteraria. Il testo letterario non può essere più considerato come un "oggetto" estetico su cui si proietta l'interpretazione del lettore. Al contrario, il testo va inteso come un complesso «dispositivo cognitivo» che attiva un processo immaginativo – il cosiddetto «circolo neuroermeneutico» -, al quale compartecipano con ruoli paritari le menti dell'autore e del lettore. Nell'atto della lettura si muovono relazioni complesse dalle quali scaturisce un'importante forma di conoscenza: essa è frutto di una serie di dinamiche simulative ed empatiche capaci di stimolare l'apparato senso-motorio, le emozioni e il bagaglio di esperienze personali del lettore.

Pertanto, l'interpretazione e i significati che il fruitore attribuisce alla lettura di un testo narrativo non sono dati una volta per tutte, bensì sono il risultato della particolare esperienza personale che egli ha vissuto orientandosi all'interno dell'«ambiente» del racconto. Alla base di un tale modello v'è la consapevolezza della centralità del corpo nella costruzione della conoscenza, sicché la categoria di «simulazione incarnata» - coniata da Vittorio Gallese - assume un ruolo centrale anche nell'esperienza della lettura: la rappresentazione letteraria di un'azione, infatti, stimola il «sistema specchio» nel cervello senso-motorio del lettore, facendo sì che il suo corpo si predisponga alla simulazione delle stesse azioni rappresentate nel testo.

Per essere più chiari: se si legge di un uomo che corre all'impazzata, il cervello del lettore predispone l'organismo a simulare quella corsa. È tale coinvolgimento viscero-motorio, emotivo ed empatico (*embodied cognition*) a rendere la fruizione letteraria un momento di acquisizione di informazioni fondamentali, utili anche nel mondo reale. Alla luce di ciò, l'atto della lettura diviene un "rivivere" il testo, diviene cioè un atto creativo pari a quello compiuto dall'autore che l'ha immaginato: quest'ultimo ha fornito solo le «indicazioni» – narrative e stilistiche – affinché il lettore si orienti all'interno del racconto, ma è soltanto l'immaginazione del lettore a vivificare quelle azioni, conferendo a essere un significato unico e personale.

Con una serie di esempi di analisi (*close-reading*) di testi tratti dalla storia della letteratura – da Shakespeare a Goethe, a Kleist - le studiose indagano, in una prospettiva neuroermeneutica, anche il decisivo ruolo delle specifiche strategie retoriche e stilistiche del testo propriamente letterario; pure gli aspetti più squisitamente formali svolgono un'importante funzione cognitiva, contribuendo a creare quell'effetto di «defamiliarizzazione» linguistica e narrativa, che stimola il lettore competente a una lettura più complessa e a una maggiore disposizione estetica. La nostra mente ha bisogno della letteratura, ne ha bisogno la nostra vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIE, MENTI, MONDI. APPROCCIO NEUROERMENEUTICO ALLA LETTERATURA
Grazia Pulvirenti, Renata Gambino
Mimesis, Milano, pagg. 130, € 12

120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.